

L'ARRIVO DEI BOSS

Se si dovesse individuare un anno zero della presenza delle mafie in Emilia Romagna andremmo sicuramente indietro di circa quarant'anni. Tra gli anni 60 e 70, infatti, attraverso la legge del soggiorno obbligato arrivano in massa in regione tantissimi boss mafiosi. E' provato che dal 1965 al 1993 sono 2331 i mafiosi che si stabiliscono in pianta stabile in Emilia Romagna. Dato molto importante che va sottolineato: quando parliamo di mafiosi facciamo riferimento a tutte le compagini criminali malavitose storicamente esistenti in Italia: 'ndranghetisti, camorristi, mafiosi di Cosa Nostra e della Sacra Corona Unita.

LE INCHIESTE PIU' FAMOSE

- 2002: GRANDE DRAGO
- 2003: EDILPIOVRA
- 2009: PANDORA
- 2013: BLACK MONKEY
- 2016: AEMILIA
- 2017: STIGE
- 2019: GRIMILDE

I SETTORI DI INTERESSE

Tutte le mafie che nel corso degli ultimi decenni si sono ben radicate all'interno del territorio emiliano romagnolo hanno caratteristiche e modalità di azione totalmente diverse da quelle caratteristiche del sud Italia. Il motivo principale è relativo alla grande ricchezza di una regione come l'Emilia Romagna. Ricchezza che è stata sin da subito percepita dalle organizzazioni mafiose come fine ultimo di ogni azione. Proprio per questo motivo le mafie, qui, si sono quasi sempre mosse in sordina, studiando il territorio, intessendo legami con il mondo dell'economica e della finanza, riducendo sempre più il confine tra economia legale e illegale. Analizzando le inchieste e le relazioni della DIA (Direzione Investigativa Antimafia) e della DNA (Direzione Nazionale Antimafia) i settori di maggior interesse per la criminalità organizzata sono: traffico di armi, traffico e spaccio di stupefacenti, edilizia, terzo settore, autotrasporto, movimentazione terre, gioco d'azzardo. Il comune denominatore è il riciclaggio di denaro sporco: secondo la Banca d'Italia nel primo semestre del 2017 in Emilia Romagna le segnalazioni di operazione sospette di riciclaggio di denaro sporco e di finanziamento del terrorismo e dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa sono 3.250 (552 in più rispetto al 2015), 18 al giorno. Il capoluogo emiliano, in questa classifica, si piazza molto in alto: 753 segnalazioni, seguita da Modena 529, Reggio Emilia 446, Parma 408, Rimini 311, Forlì 242, Ravenna 224, Piacenza 204, Ferrara 133.

DATI

Una volta individuati i settori all'interno dei quali la criminalità organizzata in Emilia Romagna si è ormai ben radicata, non stupiscono tre dati emersi da recenti studi. La nostra regione, infatti, è:

- Al terzo posto per lavoratori irregolari
- Al quarto posto per il numero di interdittive antimafia
- Al quinto posto per riciclaggio

RIFLESSIONI SUL TEMA DEGLI APPALTI

Le inchieste, i processi e le relazioni degli organi competenti hanno ormai delineato un quadro che vede le diverse organizzazioni criminali mafiose al centro di numerosi appalti. Prima, dopo e durante la ricostruzione post-sisma, infatti, le aziende in odor di mafia hanno avuto modo di accedere a gare d'appalto

e di ottenere commesse con un valore economico molto alto. Sono tre, in estrema sintesi, i punti che hanno permesso l'ingresso della mafia all'interno degli appalti pubblici.

1. Il 50% degli appalti è in subappalto: questo ha permesso negli anni l'ingresso nei cantieri di molte ditte strettamente legate alle organizzazioni mafiose.
2. Il massimo ribasso: mettendo a confronto le carte giudiziarie delle numerose indagini non si può non notare come il sistema del massimo ribasso sia stato molte volte una vera e propria manna dal cielo per molti imprenditori mafiosi.
3. L'affidamento diretto: questa pratica è stata al centro del cosiddetto "sistema Finale Emilia" venuto a galla durante il processo Aemilia. Lo Stato, tuttavia, sembra non essersi reso conto degli errori commessi in passato. Con gli ultimi provvedimenti legislativi, infatti, il tetto massimo per l'affidamento diretto è passato da 40.000 euro a ben 150.000 euro.

LEGGI SUL GIOCO D'AZZARDO

Come dimostrato da numerose inchieste, una fra tutte Black Monkey, il gioco d'azzardo in Emilia Romagna oltre a essere una vera e propria piaga sociale (ancora troppo spesso sottovalutata) si è rivelato anche un ottimo business all'interno del quale le mafie hanno fatto e continuano a fare affari.

- **LEGGI 5/2013**

In merito a questo tema, la Regione Emilia Romagna si è dotata di una legge, la 5/2013. Se da un lato essa si muove maggiormente verso azioni con un impatto educativo, culturale, sociale e di tutela sanitaria, dall'altro lato questa legge non impatta in maniera netta e diretta sul fenomeno della diffusione delle sale gioco.

- **LEGGI 18/2016**

Il passo in avanti si è avuto tre anni dopo con il Testo unico per la promozione della legalità (legge 18/2016): in questo caso la linea si è senza dubbio fatta più dura attraverso il divieto di apertura di esercizi come sale giochi o scommesse a meno di 500 metri da luoghi sensibili (scuole, ospedali, centri di culto, centri sportivi). Un ruolo fondamentale, in questo caso, viene svolto dai comuni: sono loro infatti gli organi che devono occuparsi non solo dell'individuazione dei luoghi sensibili ma anche delle sale giochi e delle sale scommesse, assicurandosi che la distanza sia sempre maggiore dei 500 metri.

BREVI RIFLESSIONI SUL TEMA

Una delle maggiori difficoltà che incontra chi prova a raccontare la presenza mafiosa in regione sta nel linguaggio che il più delle volte viene utilizzato per descrivere il fenomeno. Tanti, infatti, ancora oggi si ostinano a parlare di infiltrazione mafiosa. Così non è. Dopo decenni, infatti, è ormai giunto il tempo di raccontare quello che a tutti gli effetti è un vero e proprio radicamento delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in tutta l'Emilia Romagna. In secondo luogo occorre rendersi conto di come la mafia non presenti un unico volto, ma ben si adatti al territorio all'interno del quale va ad agire. E' lì, infatti, che inizia a tessere legami con quelli che vengono definiti "colletti bianchi" ovvero tutti quei professionisti che negli anni hanno messo a disposizione dei clan le loro competenze e le loro conoscenze al fine di far crescere i profitti delle cosche, traendone loro stessi innumerevoli benefici soprattutto in termini economici. Il punto da cui deve partire un'analisi del radicamento mafioso in regione che sia obiettivo e aderente alla realtà è dunque questo: l'aspetto imprenditoriale, economico e finanziario della mafia emiliano-romagnola.